

→ **Il presidente** della commissione Vigilanza: non bloccare l'azienda
→ **Si sollecita** ancora il completamento dell'organigramma

Paralisi Rai Zavoli: «Ora basta Le nomine entro l'estate»



Sergio Zavoli, presidente della Commissione di Vigilanza

Le nomine Rai non possono più attendere: è il monito del presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, che punta il dito contro le ingerenze dei partiti e auspica che la partita si chiuda entro l'estate.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La Rai è bloccata, si facciano le nomine entro l'estate: a dare uno scossone ieri è stato il presidente della Commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli: «Che la politica abbia titolo a occuparsene è fuor di dubbio, non altrettanto che i partiti, nessuno escluso, ne condizionino a tal punto la gestione». Con un'aggiunta che ha creato stupore anche nel cen-

tro sinistra: lo spoil's system è «lecito» e anche «salutare» se utile a un rinnovamento, mentre «altra cosa se per realizzarlo si rischia di bloccare la Rai» conclude Zavoli.

Un appello nel merito condiviso dai consiglieri di opposizione a Viale Mazzini. Ma, come fa notare Giorgio Van Straten, «non posso votare nomine che Masi non ha mai portato in consiglio», a un certo punto «chi dirige un'azienda credo debba assumersi la responsabilità di portare delle proposte». Nino Rizzo Nervo sollecita le nomine sulle direzioni ad interim, ma corregge il tiro sullo spoil's system: «Come fu per lo stesso Zavoli» nel servizio pubblico l'unico criterio valido è «quello della professionalità, della competenza e dell'indipendenza da qualsiasi potere esterno, non solo quello politico». Concorda

l'Udc De Laurentis, «siamo pronti a riunirci anche ad agosto».

Masi si affretta a dire che entro l'estate le nomine saranno fatte. Ma la causa del blocco è anche lui. I suoi rapporti con i consiglieri di centrodestra si sono incrinati. Di Masi, dicono persone autorevoli a Viale Mazzini, «sta calando la credibilità, non ha competenza sulla Rai e appare come un direttore che non riesce a governare la sua maggioranza», o anche «come uno che gioca per sé» (vedi la trattativa personale avviata con Costanzo). Un modo di fare che avrebbe irritato anche Berlusconi, col quale Masi dovrebbe avere un incontro ad Arcore. Il nodo nel centrodestra nasce dalle pressioni (del premier tramite Bonaiuti) per far dirigere RaiDue a Susanna Petruni. Nel Cda non avrebbe il voto di Petroni (forzista legato a Tremonti) e del presidente Garimberti. Ma in bilico è anche il voto della leghista Bianchi Clerici. Una figura più condivisa sarebbe quella del vicedirettore D'Alessandro (vicino ad An) stimato anche a sinistra. La Lega che non cede sulla RaiDue a Milano, si oppone a nomi come Lomaglio o Liofredi, capistrutture di RaiUno e RaiDue, area Pdl. E si riparla dell'ex direttore de la Padania, Paragone.

IL CASO PETRUNI

Fallito il dirottamento di Susanna Petruni al Tg2. L'invia del Tg1 al seguito di Berlusconi (con vera farfallina al collo, vista da tutta la Rai durante un tg), ieri ha fatto infuriare la Lega con le sue parole, non smentite: «Mi fanno tante storie su RaiDue perché sono una persona per bene e sanno che gestirei onestamente gli 80 milioni l'anno di budget della rete. Non come certi altri». Marano non raccoglie: «Non ce l'aveva con me».

Nella paralisi ogni settimana spunta un'urgenza: l'ultima è la corsa a RaiNews24: si parla di un ritorno di Giovanni Masotti da Londra, ma anche di Anna La Rosa o Scipione Rossi (An). E rispunta anche Antonio Meocci, l'ex Dg sollevato per incompatibilità: ambisce a Rai Internazionale, in un progetto di fusione con RaiNews24.

Per il Tg2 resta in pole Mario Orfeo, ma la Lega si oppone all'arrivo da Mediaset di Vigorelli alle testate regionali. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.articolo21.info

IL TG1 E LA FUGA DI MASSA

**TELEVISIONE
E POTERE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Fa veramente scalpore il calo d'ascolti del Tg1? E perché? Scandalizzano le cose inaspettate o improvvise. Qui invece siamo di fronte a una dinamica del tutto normale e prevedibile. Basta calarsi nella mentalità dello spettatore medio del Tg1, moderato in cerca di moderazione. Fino al recente passato l'unico vero motivo per sottoporsi a mezz'ora di informazione paludata, col pastone politico incorporato, era la speranza che fosse almeno informazione paludata affidabile. Caduta questa motivazione non c'è più motivo di soffrire.

C'è da immaginare persino un certo sollievo, come quando si scappa dalla visione di un film che ci ha già annoiato abbastanza.

Si può stare sicuri che i telespettatori in libera uscita avranno trovato subito qualche altro posto dove trovare la loro dose quotidiana di moderazione giornalistica, magari facendo quel genere di bricolage fra carta stampata e internet che a quanto pare è il destino di chi vuole minimamente tenersi aggiornato.

Questa è, tuttavia, l'ipotesi più ottimistica. Bisognerebbe piuttosto quantificare la quota di telespettatori che, vista la situazione, saranno transitati direttamente al Tg5, per fare prima e costituirsi all'andazzo generale. In fondo è comprensibile come la scelta di chi evita i negozi al dettaglio e fa la sua spesa all'ingrosso. La convenienza è evidente.

In ambito diverso, è però lo stesso fenomeno che si verifica quando, a intermittenza, la Sinistra decide che sia più glamoroso assomigliare alla Destra.

Dice cose di destra, fa cose di destra nella convinzione che «bisogna andare incontro ai gusti della gente» e «basta con questa puzza sotto il naso».

Le alleanze seguono di conseguenza, e il risultato è sempre una emorragia di voti. E per forza: potendo scegliere, uno sceglie l'originale, mica la copia. ♦